

\_Lettera\_N\_0926

Al cavaliere Federico Oreglia di S. Stefano

Torino. 31 maggio 1866

Car.mo Sig. Cavaliere,

Siamo ai tre mesi e mezzo e jeri, però a sua casa, moriva il nostro allievo Gili calzolaio. Egli poté prepararsi nel modo più consolante, raccomandi al Signore l'anima di lui. Nelle due unite lettere ringrazio e raccomando; ciò per sua norma.

Nella casa godiamo tutti buona salute; Durando fu incomodato, ora sta bene; finalmente gli venne spiccato il diploma di Laurea per cui si mossero tante difficoltà.

Noi desideriamo tutti il suo ritorno, ma se può fare qualche cosa ritardi pure, io disidererei, e se fosse ubbidiente lo comanderei, di non venire a Torino finché non abbia in saccoccia dieci mila franchi. Essendo questo il bisogno per continuare con un po' di energia i lavori della chiesa. Al suo ritorno parleremo sulla possibilità della mia gita a Roma; ci sono difficoltà politiche, finanziarie, morali e religiose; ella mi darà poi il suo parere. Attese le molte incumbenze a farsi pel biglietto della Ferrovia è meglio aver pazienza e fare tale spesa.

Vedendo il sig. Canori Focardi gli dica che la partenza di suo figlio fu certamente per lui una spina, ma in breve avrà una rosa che farà dimenticare tutto. Lo saluti tanto da parte mia.

So che la March. Villarios e casa Vitelleschi si occupano molto a nostro vantaggio, ed io professo loro la più sentita gratitudine; ma dica loro che io non voglio lavorino per niente. Il nostro padrone è ricco e può pagare; dunque io lo pregherò e lo farò pregare affinché dia il centuplo a tutti in questa vita, con una bella camera a caduno in Paradiso.

Non dimentichi la pratica per un sussidio per parte del principe Torlonia. Dio l'accompagni e benedica tutti i suoi passi; preghi per noi mentre a nome di tutti, perfino di Sirtori e di Jarach, me lo professo nel Signore  
Aff.mo amico Sac. Bosco Gio.